

IL CANTIERE DI VAIA

L'arte contemporanea come piattaforma di rigenerazione di spazi, edifici e territori.

“il maestro non va considerato come una figura sacra e intangibile, la sua eredità va continuamente riprocessata: ciò vale per ogni risorsa preziosa, che costituisce un'opportunità di crescita per chiunque sappia approcciarla proiettivamente, con le debite misure d'attenzione -che non corrispondono a placide deferenze. “Progetto Tiziano Contemporaneo” Dolomiti Contemporanee

Può l'arte cambiare il paesaggio, il modo nel quale le persone lo percepiscono e ne pianificano lo sviluppo o la rinascita?

Una risposta a questa domanda è stata data tanti anni fa. Un'altra viene data oggi. Non per coincidenza, però, il luogo è lo stesso: Borca di Cadore, in Provincia di Belluno.

Gli edifici progettati alla fine degli anni '50 dall'architetto **Edoardo Gellner** non impiegavano il paesaggio come sfondo ma ne divenivano parte integrante. Il Villaggio Residenziale Eni di Borca di Cadore voluto da Enrico Mattei ne è un esempio:

si sviluppa sulla propaggine meridionale del Monte Antelao, letteralmente avvolto dal bosco ed invisibile dalla strada principale delle Dolomiti venete, la famosa SS 51 per Cortina.

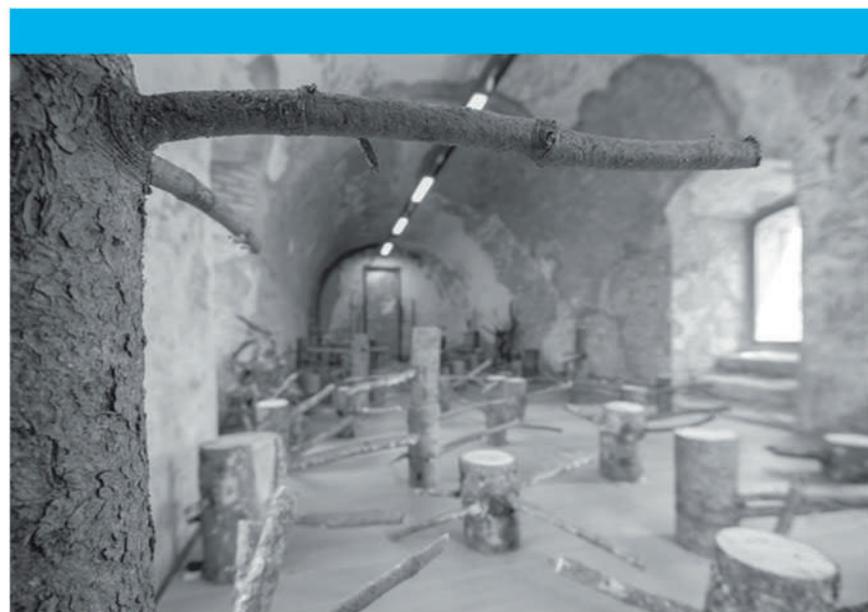
Oggi il Villaggio è la “base operativa” di **Dolomiti Contemporanee** (DC) e dei tanti artisti in residenza in Progettoborca. DC si definisce un riconfiguratore spaziale e concettuale: una piattaforma che opera attraverso l'arte e la cultura contemporanea per la rigenerazione degli spazi, ovvero di luoghi nei quali sviluppare completamente il potenziale e il senso¹.

“L'arte nel caso nostro - dice il fondatore e curatore Gianluca D'Inca Levis - **non decora né è decorosa**, ma una parte essenziale del meccanismo-motore di rigenerazione degli spazi abbandonati, caduti in rovina o segnati dalle tragedie”. Quegli spazi - ex forti, ex rifugi, ex fabbriche, ex scuole, ma anche boschi, aree del territorio, o paesi interi - sono patrimonio di tutti.

Gli individui possono divenire parte della loro rinascita; possono, cioè entrare nel processo reimmaginario e decisionale su come sviluppare e curare il loro stesso territorio. Un'affermazione che si applica a piccoli progetti di ristrutturazione nei paesi montani come ai grandi progetti infrastrutturali”.

“Se un qualsiasi luogo o spazio inutilizzato **possiede un potenziale 100 e noi ne impieghiamo solo 1**, ciò significa semplicemente che rimane una distanza di 99 da colmare, per far

finalmente corrispondere il potenziale teorico a quello reale, ovvero per riusare effettivamente il Bene perduto, riabilitandolo”. Applicato alla lettera, questo



Michelangelo Penso, Vibration tree, 8 speaker; 80 sezioni di tronco d'abete rosso, 12 testimonianze audio su Vaia, di abitanti del Cadore ed esperti forestali; 100 metri di cavo; un sistema audio, luglio 2019. Opera inclusa nella mostra “Altri Dardi”, Forte di Monte Ricco, a cura di G. D'Inca Levis, estate 2019.

Foto: Giacomo De Donà

principio può avere **effetti dirompenti sul quotidiano**: “Può influenzare i modi e lo scopo del recupero di un vecchio stabile in un piccolo comune montano o può determinare se i lavori per le **Olimpiadi 2026 Cortina Milano** si risolveranno in un ennesimo mega progetto nella Conca ampezzana o in una diffusa serie di interventi mirati al recupero intelligente di ciò che già esiste e vale e può essere ulteriormente valorizzato facendo dell'intero Cadore un villaggio Olimpico diffuso. Penso all'imponente Villaggio Eni di Gellner ma anche all'ex Trampolino Italia di Zuel risalente alle Olimpiadi invernali del 1956 – un tedeforo naturale di Cortina 2026 - ed a diversi ex-spazi iconici e funzionali che andrebbero di certo recuperati, sfruttando l'occasione e il traino del grande evento sportivo. È tutta una questione di scelta e di riappropriazione dello spazio da parte di chi lo abita”.

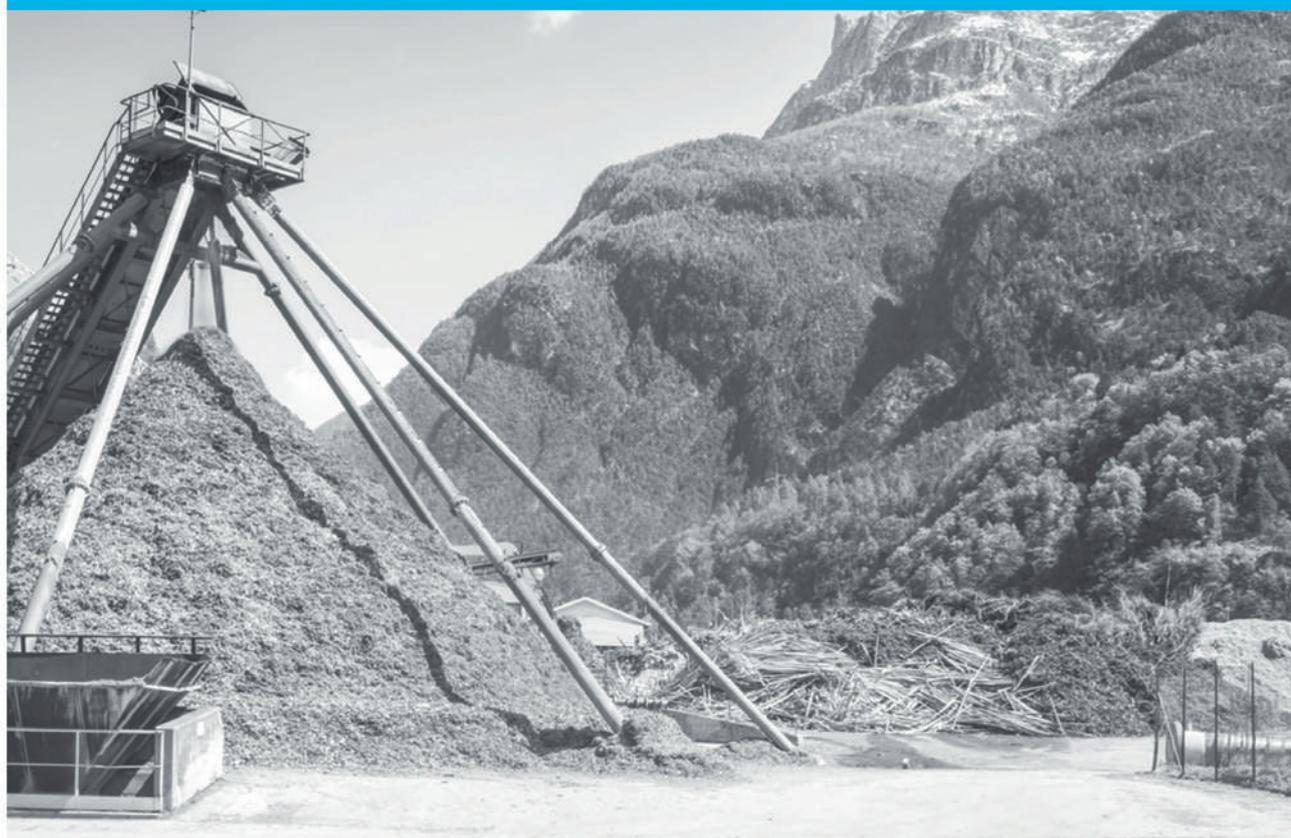
“Alla base di quest'approccio, incentrato sul recupero effettivo dei Beni e del loro potenziale, non può mai esservi la contemplazione dei **monumenti inerti, trattati come scrigni fossili di un passato lontano e perduto**. Al contrario, gli spazi affrontati sono immaginati e ripensati per essere abitati dai vivi”. **La Diga del Vajont o l'ex Scuola elementare di Casso, il Forte di Monte Ricco** (su ognuno di essi DC ha attivato una piattaforma di rigenerazione) “non devono mai diventare monumenti ai caduti, alla tragedia o alla guerra. Non sono i sepolcri, luoghi morti nel

passato, trattati attraverso la commiserazione di una commemorazione perenne: sono invece luoghi speciali, gangli problematici e critici, che possono (debbono) essere trasformati, per divenire capaci di contribuire alla vita del territorio, e alla riflessione su come questo stesso territorio possa e debba essere letto, amministrato, curato e sviluppato, anche nei suoi potenziali inespressi o depressi, e, addirittura, attraverso di essi, qualora essi si rivelino elevati)”.

Si capisce perciò, che quest'ottica non prevede di *sofferarsi* eccessivamente, ed in modo ridondante e pleonastico, né sulla tragedia né sul danno subito. La pratica di DC **“si fonda sulla ripartenza o, anche, sulla non di rado abusata parola ‘resilienza’**.”

Una fabbrica che ha chiuso è un danno economico, ma è anche un'opportunità. Un grande evento sportivo è un rischio di speculazione ma è anche un'opportunità. Una tragedia è un lutto, ma è anche un'opportunità di rigenerazione. La terra è la casa degli esseri umani, che debbono saperla costruire. E ricostruire.”

Anche della **Tempesta Vaia** si può dire lo stesso. “A Borca di Cadore, come in altri migliaia di luoghi del Triveneto e della Lombardia, la tempesta Vaia di fine ottobre 2018 ha colpito. **Noi la notte del 29 ottobre eravamo al Villaggio. E abbiamo vissuto lo schianto degli abeti sui tetti delle case**, il vento e il diluvio, l'emergenza e la distruzione. Poi, nelle settimane successive,



Filippo Romano, *Dentro a Vaia*, una di 26 foto, formati vari (30×45, 50×75, 67×100, 75×100, 100×67 cm.), stampa inkjet su carta uso mano, 2019. Opera inclusa nella mostra “Schianta l'uomo non il bosco”, Nuovo Spazio di Casso, a cura di G. D'Inca Levis, estate 2019.

abbiamo misurato la reale entità dell'evento, che ha colpito molte altre zone in modo ben più radicale e violento. Nell'arco di poche ore sono stati letteralmente **sradicate 10 milioni di piante** su un fronte di centinaia di chilometri. E non è finita qui perché il fenomeno è complesso, con effetti significativi sul medio-lungo periodo. Alcune stime legate all'azione degli insetti xilofagi, (che mangiano il legno), come il **bostrico**, ci dicono che, nell'arco di pochi anni, altri milioni di piante potranno venire divorate da questi parassiti, che, nutrendosi della necromassa a terra (i tronchi caduti), si moltiplicheranno, per aggredire, in seconda battuta, quelli ancora vivi".

"Vaia agirà negli anni a venire: è un evento, questo, che diventa un periodo. E negli anni a venire agiranno gli artisti che vengono nelle Dolomiti con **Dolomiti Contemporanee**, le cui diverse iniziative rientrano collettivamente nel progetto denominato **Cantieredivaia**".

Cantieredivaia è un percorso di ricerca ampio e complesso, che spazia tra i convegni, gli approfondimenti tematici e scientifici, l'attività espositiva, e una serie di iniziative e ragionamenti dentro e fuori il territorio bellunese e montano. Il punto di partenza, però, ed uno dei principi guida di dolomiti contemporanee è, **appunto, la ricerca integrata che fa incontrare scienza e arte.**

"**L'arte contemporanea** – scandisce Gianluca D'Inca Levis – può contribuire a rivitalizzare gli spazi e a pianificare lo sviluppo del territorio **solo se fa proprie le conoscenze degli scienziati**, degli esperti e dei tecnici. È traducendo plasticamente quelle conoscenze, quei saperi e quei linguaggi che **si aumenta la consapevolezza dei singoli.** Stiamo parlando di **single persone**, non di leader né, tantomeno, di comunità astratte: ma di individui singoli che vengono raggiunti da un messaggio e che, se lo condividono, lo fanno

proprio e lo diffondono a loro volta, seconda la logica del *contagio della consapevolezza*". Non è un caso che diversi artisti che si erano offerti di realizzare performance e opere nei primi giorni dopo la tempesta siano stati decisamente disincentivati. **La prima risposta di Dolomiti Contemporanee alla tempesta è stata il silenzio e lo studio:** una discesa di mesi nel mondo degli ingegneri idraulici, degli esperti della foresta e degli scienziati; dei climatologi, ecologi, biologi, entomologi; nella vita delle foreste in cui viviamo, insieme alle ditte boschive ed ai tecnici e alle persone che puliscono i boschi e affrontano un mercato del legno stravolto e saturato dall'improvvisa abbondanza di grandi quantità di questo materiale.

"La collaborazione nell'organizzare il '55° Corso di cultura in Ecologia Foreste e danni da vento' nel giugno 2019 - assieme al Centro studi per l'ambiente Alpino di San Vito di Cadore, al Dipartimento territorio e sistemi agro-forestali dell'Università degli studi di Padova e al Comune di San Vito – rientra esattamente in quest'ottica. **Se gli artisti vogliono offrire nutrimento, devono dapprima nutrirsi essi stessi di conoscenza.**

Altrimenti, la loro opera sarà approssimativa. L'arte e la cultura (quelle buone) non si affidano allo slancio emotivo della solidarietà. Una buona ricerca è fondata e circostanziata: occorre immagazzinare, decantare, costruire, prima di rilasciare".

NOTE

1 - Dolomiti Contemporanee, fondata nel 2011, opera grazie al sostegno di una rete nella quale si sono avvicendati oltre 500 partner. In Progettoborca, collabora con la Società Minoter - proprietaria del Villaggio Eni di Corte Cadore.

Per saperne di più su dolomiti contemporanee

www.progettoborca.net
<http://www.dolomiticontemporanee.net>

Tommaso Vesentini

Giornalista
 Conosco la MAG da abbastanza anni da non ricordare esattamente quanti. Fin da subito, ho capito che era una realtà che aiutava le persone. E, siccome è un'idea contagiosa, metto anch'io, nel mio piccolo, a disposizione quello che so fare: raccontare.



Dolomiti Contemporanee, fondata nel 2011, opera grazie al sostegno di una rete nella quale si sono avvicendati oltre 500 partner. In Progettoborca, collabora con la Società Minoter - proprietaria del Villaggio Eni di Corte Cadore.



Cristiano Focacci Menchini: *Formazione*. Opera inclusa nella mostra: "To be here and There", (cantieredivaia) a cura di G. D'Incà Levis e Evelyn Leveghi, Forte di Monte Ricco 12 luglio – 22 settembre 2019

LA TEMPESTA DI CATERINA

Dai detriti alla complessità: l'esperienza e l'opera d'arte.

Caterina Erica Shanta era l'unica artista in residenza presente in Progettoborca durante la notte terribile di Vaia (29 ottobre 2018). Il giorno dopo, nel paesaggio sconvolto dalla tormenta, il suo cellulare altrimenti muto ricevette un unico messaggio. La nonna, negli Stati Uniti, era salva ma non lo era la sua casa, distrutta da un'altra tempesta, l'uragano Michael.

"Questa esperienza in prima persona mi ha dato un diverso approccio allo studio degli eventi climatici. Ha colmato il distacco tra i libri e la forza delle emozioni in prima persona. Vaia è stata tremenda, spaventosa. Tornata a casa ho scritto una poesia. Poi ho cominciato a riflettere su cosa significasse quello che avevo scritto. Così ho iniziato a pensare alla complessità che intercorre tra i fenomeni e che possono apparire in un primo momento scollegati tra loro. Ho cercato le similitudini **per capire cosa venisse dopo, o la vita dopo la tempesta**. La mia tempesta - o l'uragano che ha raggiunto l'entroterra americano più in profondità dei precedenti - è qualcosa che altri hanno vissuto, sebbene in un altro tempo o in un altro modo? Firenze 1966, Vaia 2018, Venezia 2019: sembrano tappe di un percorso e appaiono come termini di paragone per il passo successivo: «È stato come l'alluvione del 1966» si dice oggi come si dirà in futuro: «l'acqua non raggiungeva questi livelli dal 2019» o «non succedeva nulla di simile dai tempi di Vaia» e così via. Allora ho cominciato ad allargare lo sguardo: gli sfollati di un uragano sono così diversi dai profughi del cambiamento climatico? I libri di carta sommersi a Firenze hanno un legame con gli alberi affastellati di Vaia. Questi ultimi, a loro volta, lasciano presagire lo scenario di altipiani brulli lasciato dalla Grande Guerra per rimediare il quale erano stati piantati (loro o i loro discendenti) un secolo fa? Guerra, disastri, desertificazione cominciano ad assomigliarsi, a lasciare gli stessi detriti, le stesse immagini cristallizzate. Come le pagine del settimanale Tempo che ho recuperato nelle cantine dell'Accademia delle Belle Arti di Firenze dove era rimaste immobilizzate dal fango dell'alluvione. Questa è la complessità che mi sono trovata a cercare di capire e poi a trasformare in un film".

La Tempesta di Caterina Erica Shanta è un film o una sinfonia frammentaria, una serie fotografica, immagini elaborate al microscopio poi stampate, oggetti trovati e cinque libretti, che riassumono queste domande a partire dalle immagini che le hanno fatte nascere. La Tempesta è stata allestita all'interno della stessa Accademia delle Belle Arti di Firenze che aveva accolto molti sfollati l'alluvione del 4 novembre 1966. L'opera è un percorso: dai detriti al microscopio e dagli scavi nel fango delle cantine fino al ritorno in superficie. Come molte opere può racchiudere diversi significati ed esperienze: quelli dell'artista come quelli di chi guarda. Ma uno su tutti emerge con forza: **la faticosa ricerca di indizi di chi allarga lo sguardo** per capire i fenomeni che regolano e, talvolta, sconvolgono il nostro mondo

<http://www.caterinaericashanta.it/tempesta.html>